

"Ugo vale molto più fuori che dentro il governo": così scriveva il 14 settembre 1954 Ernesto Rossi a Aldo Garosci, in una lettera compresa nel recente *Epistolario 1943-1967*, curato da Mimmo Franzinelli. Tutto sommato, è l'impressione che resta dopo la lettura della ponderosa biografia, frutto di anni di lavoro attraverso un'infinità di archivi e ricca di particolari inediti (anche di aspetto privato), dedicata da Paolo Soddu all'uomo politico palermitano. E' per certi versi, implicitamente, anche l'opinione del biografo quando, nell'introduzione, insiste sulla "presbiopia politica" del suo biografato, caratteristica di numerosi altri suoi compagni nell'esperienza, decisiva ed irripetibile, del Partito d'Azione (primo tra tutti, Riccardo Lombardi). Da qui, come ha notato Gennaro Sasso, l'attenzione di La Malfa, in tutto il corso della sua vita politica, per due questioni che viveva come strettamente intrecciate tra loro: la creazione in Italia di una democrazia autenticamente liberale e progressista e il suo rapporto con l'Europa (il nesso nazionale-internazionale cui Soddu presta giustamente particolare attenzione). Da qui, anche, la convinzione dello stesso La Malfa (espressa, ad esempio, in un discorso del 1954) che "i problemi della democrazia non sono soltanto problemi di governo, ma di azione politica nel Paese". Per usare le parole di Soddu, "La Malfa fa parte di una generazione che intravide il proprio compito nella costruzione in Italia di un sistema tanto formalmente quanto sostanzialmente democratico" (p. 27). Siamo dunque di fronte ad un libro complesso, come il suo protagonista e il suo percorso intellettuale, dalla sua formazione tra Palermo e Venezia (con maestri come Gino Luzzatto e Silvio Trentin) all'adesione all'Unione nazionale di Giovanni Amendola, dalle varie esperienze professionali (Enciclopedia italiana, Ufficio studi della Comit) all'impegno politico nel Partito d'Azione e nella Resistenza, fino all'ingresso nel PRI (con la lunga battaglia contro Pacciardi per assumerne la guida, il che avverrà infine nel 1965, aprendo una stagione di impegno nella gestione del partito, con i più o meno inevitabili compromessi) e alla sua carriera politica nell'Italia repubblicana. In quest'ultimo ambito, La Malfa si mostrò dapprima convinto della possibilità di indirizzare la DC, specchio moderato della società italiana, "lungo un percorso nel quale il primato si collegasse alla capacità di direzione dello sviluppo" (p. 172), senza mai abbandonare la "sfida culturale" nei confronti della sinistra, nel nome del suo stesso rinnovamento. Ciò spiega anche perché, a partire dalla seconda metà degli anni '60, in coincidenza con la presa di coscienza dei limiti dello sviluppo dell'economia italiana e dell'azione dei governi di centro-sinistra, La Malfa cominciò a mostrare una particolare attenzione nei confronti del PCI (in questo senso è esatta la definizione, datane da Scalfari nel 1961, di "uomo di frontiera") e della sua evoluzione (e, successivamente, alla tematica berlingueriana dell' "austerità", così consona al suo modo di pensare, al contrario di alcuni atteggiamenti del nuovo gruppo dirigente socialista guidato da Craxi, con cui ebbe modo di polemizzare): Un processo che culminerà nella partecipazione convinta ai governi di "solidarietà nazionale" e nell'incarico, affidatogli da Pertini nel febbraio 1979 (era la prima volta che toccava ad un "laico") di formare un nuovo governo. La Malfa rinunciò all'incarico il 2 marzo e, pochi giorni dopo, fu colpito dall'ictus che lo portò alla morte, conclusione di un percorso umano e politico forse non tutto sotto il segno della "modernità" (categoria che Soddu utilizza nel significato ristretto di "secolarizzazione etica della vita pubblica", p. 343), ma certamente sotto quello della coerenza.

Giovanni Scirocco

Università di Bergamo